

Mistero donna

Monica Zarantonello

MISTERO DONNA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Monica Zarantonello
Tutti i diritti riservati

C'est la vie!

Con la testa appoggiata alla parete sentiva le gocce d'acqua scivolare lungo la schiena nuda dandole la sensazione di un conturbante massaggio zen. Anche il calore, giungendo fin sotto l'epidermide, le provocava un'ineguagliabile piacere. Si spostò leggermente per farsi massaggiare meglio le spalle e il collo. Sentiva sciogliersi lentamente la tensione al crescere della nebbiolina e del suo tepore. Quello era l'unico luogo nel quale riusciva a lasciare fuori la testa con tutti i suoi pensieri. L'irresistibile delicatezza con cui passava sulla sua pelle il bagno schiuma, la invogliava a non ascoltare i brontolii del suo stomaco. La fame era una delle poche cose che non le era mai mancata e mangiare era diventato il modo migliore per sentirsi appagata.

Improvvisamente le uscì un grido:

«Fiore!!! L'acqua! Chiudi l'acqua!!»

Cominciò a battere i pugni sulla parete nella speranza che, dalla parte opposta, qualcuno potesse sentirla, cercando di scansarsi il più possibile da quel getto irriguardoso. Non più fonte di eccitazione e piacere, si era trasformato in un incontrollabile castigo, passando alternativamente da gelida a bollente. Con coraggio riuscì a sfidare i cambi di temperatura per chiudere definitivamente il rubinetto. Un brivido la percorse facendole scrollare le spalle. Afferrò l'accappatoio che spuntava appena dall'alto del vetro e aprì la doccia sospirando. La porta del bagno scricchiolò facendole sentire quella voce dolce e rassicurante diventata (non sapeva bene quando) così femminile:

«Mamma scusa non sapevo che fossi in casa, tantomeno sotto la doccia.»

«Non ho ancora chiamato il tizio della caldaia.»

Le rispose in tono rassegnato, mentre si metteva un asciugamano sulla testa per raccogliere i capelli bagnati.

«Forse perché non hai nessuna voglia di spendere soldi per farla sostituire...»

«Forse» replicò cercando di nascondere un sorriso imbarazzato «comunque, per quanto i cambi di temperatura migliorino la circolazione, andando avanti con l'età potrebbe venirmi un infarto.»

La testa era tornata sulle sue spalle facendole sentire il peso di tutti i suoi pensieri. Prima di appoggiare i piedi sul tappetino, si assicurò di esserseli asciugati bene nell'accappatoio. Le era impossibile fare diversamente, gli insegnamenti del padre erano stati per lei così basilari da diventare vere e proprie regole ineluttabili. Evitare di sprecare l'acqua, fare il letto appena sveglia, lavarsi bene le mani prima di mangiare, erano una parte di quegli insegnamenti ovvi quanto non prendere caramelle dagli estranei, che aveva diligentemente imparato.

La figura paterna era sempre stata per lei un punto di riferimento quanto di accusa. Si era sempre sentita esaminata da quell'uomo che non riusciva mai ad appagare o soddisfare qualunque cosa portasse a termine, eppure era il suo idolo. Aveva sempre cercato di compiacerlo per sentirsi dire un "brava" che raramente affiorava tra i loro brevi discorsi, ricchi di troppi consigli, più spesso percepiti come giuste condanne nel momento in cui venivano elusi.

In tutta sincerità - pur senza saperselo spiegare - avrebbe desiderato per la figlia un padre altrettanto rigido quanto premuroso. Avendoglielo negato, aveva cercato invano di diventare lei stessa il suo punto di riferimento. La figlia, però, non l'aveva mai presa troppo sul serio. Non c'era giorno che non la facesse impazzire uscendo grondante e a piedi scalzi fino alla camera da letto. Quando afferrava qualcosa difficilmente la risistemava nello stesso posto dopo il suo utilizzo. Lasciava regolarmente aperta l'acqua mentre si lavava i denti, facendole venire un prurito nervoso alle gengive e le luci di tutta la casa rimanevano spesso

accese anche quando usciva. Per quanto la riprendesse, ormai era diventato un suo modo di vivere, un'espressione della sua identità disordinata e inguaribilmente confusa.

Continuava a ripetere a se stessa che prima o poi la maturità avrebbe colpito anche quell'essere acerbo di mondo e che si sarebbe riorganizzata fuori, nel momento in cui anche la parte interiore avesse raggiunto la giusta dose di sviluppo. Finché se ne fece una ragione e accettò semplicemente la sua incapacità di educarla.

Il vapore che si era creato intorno a lei non le permetteva di vedere la sua figura allo specchio e, preso il phon, cominciò a dipanare il vetro, quanto bastava per guardarsi il volto. Si accorse che non si era struccata e delle orribili macchie scure le rendevano gli occhi grotteschi. Rimediò subito con uno sbuffo che sembrava tanto un rimprovero inconscio alla sua disattenzione. Non riuscendo ad imporre alla figlia il suo modo di vivere, si stava indirizzando verso quell'indolenza che tanto odiava.

La ragazzina rientrò nel bagno e si mise seduta sul mobiletto di fianco al lavandino.

«Ti ho detto mille volte che potrebbe rompersi con il tuo peso, - le disse in tono rassegnato - non puoi trovare un altro posto dove sederti?»

Per nulla risentita Fiore continuò a giocherellare con un fermaglio senza prestarle la minima attenzione, ma accavallando le gambe con aria di sfida. Le volte in cui la madre si era intestardita per farle fare quello che desiderava, non solo non aveva ottenuto i risultati sperati, ma erano nate liti e aggressioni verbali che avevano richiesto giorni prima di dissolversi. Per questo lasciò cadere l'argomento, mentre si gustava quel dipanarsi della nebbia, che invece di farla felice le mostrò - tradendola - una figura appesantita e ben poco appetibile. Eppure, la speranza di vedersi diversa, migliorata, più snella e soda l'aveva sempre. Per sviare il discorso e togliere l'attenzione dai suoi fianchi chiese:

«Hai sentito la nonna?»

«Perché? Avrei dovuto?»

«Mettilo giù o finirai per romperlo tirando in quel modo.» Le disse indispettita da quel gioco evidentemente provocatorio «Ti avevo chiesto di chiamarla, si aspettava le tue congratulazioni.»

La giovane, volutamente spazientita appoggiò il fermaglio sul lavandino con stizza, per replicare:

«Non m'interessa, tanto non ci vado!»

La madre si voltò come se avesse detto una bestemmia.

«Ti comporti proprio come una bambina dispettosa.»

Vide la ragazzina mettere un broncio che conosceva bene. A parer suo aveva solo voglia di farsi pregare e quelle bizzze sembravano fatte apposta per attrarre dolcemente la sua attenzione. La giovane in realtà voleva in quel modo mostrarsi adulta e in grado di decidere cosa fosse meglio, senza consigli, ma attraverso una prova di forza. La madre decise - come spesso accadeva - di giocare la carta dello stimolo all'azione e, recuperata tutta la sua pazienza, insistette:

«Sai che io ho bisogno di te e la nonna di entrambe.»

La vide scendere dal mobiletto con un salto e uscire senza più obiezioni. Le bastò quel gesto per rincuorarsi, certa che l'avrebbe accontentata. Tra loro non servivano troppe parole, avevano imparato a comprendersi molto bene, quando... da entrambe le parti vi era la volontà di farlo.

Entrata in cucina vide Fiore intenta a controllare una piccola pentolina sul fuoco:

«Ti stai preparando un piatto di pasta? Vuoi che faccia io?»

«No, mi arrangio.»

«Molto bene.» le disse cercando di non prestare troppa attenzione al tono «Che ne dici se andiamo a fare un po' di spese domani pomeriggio? Magari troviamo un abito...»

La ragazza cercò di nuovo di sfidare la sua antagonista con una smorfia disgustata, per mostrare un disinteresse in grado di farle male. Le piaceva molto lo shopping e rinunciare per orgoglio era dura, ma voleva una rivincita, per il potere che di diritto esercitava su di lei senza il suo consenso. Continuò così il suo gioco di forza, desiderosa solo

di un abbraccio che alla sua età non voleva essere richiesto, ma ricevuto all'improvviso, anche se poi, le rare volte in cui arrivava, lo rifiutava energicamente, sempre per via del suo amor proprio. Le spalle si alzarono come per proteggersi dal quel gesto che non giungendo la fece uscire dalla difensiva, mentre la donna ormai seduta al tavolo preparava il suo pasto in modo assente.

La madre aveva interpretato quella pantomima come alterigia e si era allontanata mentalmente per non affrontare la situazione. Sedici anni passati a cercare di capire la figlia le lasciavano sempre più spesso il desiderio di pensare a se stessa e ai suoi problemi. La ragazzina però voleva la sua attenzione ad ogni costo e intavolò un discorso per riprendere il combattimento attraverso una conversazione mirata a dimostrarle di essere la più forte:

«Voglio andare al mare con la nonna!»

Evidentemente quella frase centrò il bersaglio perché fece scattare sull'attenti la madre che, inarcando la schiena, mostrò il petto come un generale che richiama all'ordine i suoi subordinati.

«Di quale nonna parli? Non vorrai andare di nuovo al campeggio con la mamma di tuo padre? L'ultima volta ho dovuto riportarti a casa dopo solo due giorni perché non ti piaceva la sua cucina e non mangiavi. Mi rifiuto. Venirti a prendere poi, sarà complicato con tutti i preparativi... No, davvero non se ne parla. Al massimo dopo che sarà finito tutto...»

«Allora non ti è chiaro che a me non frega niente di questo matrimonio. Se tua madre si sposa a me non cambia nulla. E quel tipo non mi sta nemmeno simpatico. È normale che una donna di quell'età divorzi e subito dopo prenda marito? Dovrebbe vergognarsi. Non è giusto che per colpa sua io debba rinunciare alle mie ferie. Senza contare che, se vado, farò un torto al nonno. Che ti ricordo essere tuo padre. Non ti interessa proprio niente di lui?»

Lo disse esternando un piacere che voleva farla sentire meschina e colpì nel segno.

La madre si alzò in piedi con fare severo riuscendo a trattenere quello schiaffo che, in tutta onestà, avrebbe voluto darle per rendere più efficace un concetto che esprime con uno straordinario self control e del quale si compiace:

«Non ti permettere mai più di parlarmi con questo tono. Non hai nessun diritto di giudicare né lei, né me, né nessun altro. Andare al suo matrimonio non è un'opzione - ti sia chiaro - non mi farai fare un'altra brutta figura. È ora di finirla con tutte queste scuse, se vuoi andare al campeggio con l'altra nonna ci andrai, ma solo dopo il matrimonio di mia madre. Non prima.»

Evidentemente le "brutte figure" erano all'ordine del giorno con quella ragazzina tutta pepe che non si vergognava affatto di dire quello che pensava nel bene, ma soprattutto nel male, che colpiva volutamente il prossimo con grande soddisfazione, con un desiderio di rivalsa per una vita passata a subire le spinose ingerenze di adulti egoisti, che avevano pensato solo a loro stessi. Aveva trovato un pugnale con il quale ferire senza far sanguinare le sue vittime e lo usava, con incredibile destrezza e piacere, ogni volta che sentiva riaffiorare in lei la fragilità e l'incertezza.

A causa dei molteplici sensi di colpa che le schiacciavano a terra il morale, la sua antagonista subiva quasi sempre quegli attacchi, cercando di mantenere il controllo e la naturalezza di chi sente di portare un carico che può cadere da un momento all'altro. Per la paura che la situazione degenerasse, ritornò come sempre calma e apparentemente tranquilla, ripetendosi che tutto si sarebbe sistemato. Rassicurarsi era il solo modo che conosceva per ristabilire il controllo sulla sua psiche. Ecco dunque che il carico di pensieri era di nuovo in equilibrio e, grazie alla sua pratica razionalità non sarebbe caduto, né avrebbe procurato danni.

Fiore sembrò scorgere un barlume di cedimento e incepicava con gli occhi, supplichevole fin tanto che comprese

di aver esagerato, vedendo il volto della madre cambiare da rigido a sofferente, così aggiunse soltanto:

«Dopo sarò troppo tardi!»

Non sopportava di vedere la debolezza di quella donna nella quale non si rispecchiava affatto. Non tollerava il suo annichilimento e la sua remissività, avrebbe desiderato una madre combattiva, in grado di tenerle testa, che l'aiutasse a diventare la donna forte che voleva essere e non quella che le stava davanti con la bandiera bianca a coprirle il viso. Era convinta che fosse stato quello il motivo per cui il padre se n'era andato più volte. Nemmeno a lei piaceva vederla in quel modo, eppure - guardando alcune foto scattate quando era piccola - le sembrava che un periodo felice ci fosse stato. Peccato che non lo ricordasse. Lasciò la sua pasta sul fuoco per chiudersi in camera, stringere il cuscino, urlarvi dentro tutta la rabbia per quell'obbligo dovuto a chi, a parer suo, non si meritava nulla e continuare ad esprimere il suo disappunto con tutte quelle amiche e amici virtuali che soli avrebbero potuto capirla e consolarla.

La donna scolò la pasta e la mise nel piatto con solo un filo d'olio, sapendo che qualsiasi condimento avesse scelto per la figlia, non sarebbe stato di suo gradimento. Guardò con tristezza l'insalata che aveva preparato per sé. Sembrava essersi deteriorata aspettandola. Fin tanto che rimaneva in cucina, la figlia non sarebbe uscita da camera sua. Il dispetto che le faceva più volentieri era quello di non mangiare. Era anche un rimprovero alla sua fame vorace che l'aveva resa più tonda di quanto avrebbe voluto. Ciò non le impedì, ancora una volta, di finire in pochi bocconi quanto aveva davanti, per poi avventarsi dentro al frigorifero per qualcosa di meno sano, ma più appagante. Il desiderio di mettersi a dieta c'era sempre, ma la volontà di incominciare mancava irrimediabilmente. Quando si sentì sufficientemente pentita del suo gesto, si avviò verso la sua camera e, una volta chiusa la porta, si sentì finalmente libera di essere grassa o semplicemente in sovrappeso. Lì non aveva alcuna importanza.

Si era ripromessa di non fare gli stessi errori dei suoi genitori, eppure sentiva di averne fatti addirittura di peggiori. Per quanto si sforzasse di capire quella figlia e di avere con lei un approccio amichevole, quella se ne approfittava mettendola in ridicolo anche davanti a se stessa. Non era così che aveva sognato quel rapporto. Si accusava pensando di non essere riuscita a diventare quel genere di madre che avrebbe voluto essere, ma anche questo sforzo non era sufficiente per farla stare meglio. Seduta sul grande letto da sola, sentiva le forze venirle meno, le spalle erano indolenzite, la testa sempre più pesante. Si alzò per abbassare la tapparella, una precauzione per l'indomani, un avvertimento all'incalzare del giorno che avrebbe dovuto attendere prima di invadere il suo spazio. La finestra rigorosamente aperta per tranquillizzare il suo senso di claustrofobia. Affondò le dita con soddisfazione nel cuscino prima di appoggiarvi il collo e la testa, mentre con un gesto veloce si infilava sotto le lenzuola per lasciarsi cullare come in un fresco abbraccio.